

ROBERTO BERNARDI

SULLA MEGALOPOLI MEDITERRANEA

Note al Colloquio Internazionale di Bergamo
(6 - 8 dicembre 1976)

Dal 6 all'8 dicembre 1976 si è svolto a Bergamo, patrocinato da quell'Ateneo, un Colloquio internazionale di geografia sulle dinamiche urbane dell'Italia settentrionale. All'incontro, avente quale più ampia tematica la « Megalopoli Mediterranea » ed ottimamente organizzato — a cura di C. Muscarà — in varie sedute nelle quali sono stati trattati rispettivamente i problemi de « le dinamiche urbane in atto », dello « sviluppo urbano e città medie », dello « sviluppo urbano e poteri locali », hanno partecipato i maggiori specialisti europei di geografia, seguiti da un pubblico di studiosi qualificati che hanno ampiamente discusso le vivaci e brillanti relazioni.

Nel primo giorno, dopo il saluto di C. Muscarà ai convenuti, la seduta della mattinata, presieduta da R. Pracchi, ha accolto le relazioni di quattro studiosi.

J. GOTTMANN (*La Plaine du Pô est-elle en voie de former une Mégalopolis?*) ha chiarito il concetto di megalopoli affermando che questa, di cui i maggiori esempi si rinvencono in America e in Giappone, non è solo una conurbazione di un certo numero di milioni di abitanti, bensì un particolare tipo di organizzazione del territorio. Vi sono megalopoli polinucleari, a nebulosa, a mosaico, e nel loro ambito esistono armonie e tensioni. Lo studioso si è poi soffermato sulle megalopoli europee ed in

particolare su quelle dell'Italia settentrionale e della Francia di Sud-Est. L'Appennino non rappresenta una barriera e pertanto la megalopoli padana è legata a quella del Mar Tirreno, sviluppantesi da Marsiglia a Pisa. In queste aree esistono particolari nuclei vitalizzanti, come, ad es., Bergamo, nei quali le varie funzioni dei settori secondario, terziario e quaternario, essendo armoniche, attenuano le influenze negative della congestione della megalopoli stessa.

C. SAIBENE (*Sulle dinamiche urbane dell'Italia settentrionale*) ha informato sugli studi svolti presso il suo Istituto e sulla metodologia seguita. Valutando che l'inurbamento e il pendolarismo creano nei vari centri urbani, quelli cioè ove dominano le economie esterne, particolari fenomeni culturali e modelli di vita, egli riconosce un sistema urbano, dotato di proprie architetture, costituito da vari centri e aggregati che nella loro interdipendenza pongono l'avvio alla megalopoli. Nella realtà dell'Italia settentrionale il Saibene individua una regionalizzazione del processo di urbanizzazione nel quale, sovente, la campagna, ancora valida antagonista perché produttiva, gioca un ruolo importante nel formarsi di determinate polarizzazioni.

L'Emilia, dominata dalla Via Emilia, il Piemonte, dove Torino ha una propria individualità industriale, nonché la Lombardia, ove possono essere riconosciute aree e zone con tipologie diverse, sono per questo studioso tante parti di una più vasta area nella quale è in atto un processo comune.

E. DALMASSO (*Le phénomène de polarization métropolitaine: l'exemple de Milan, Barcelone et Athènes*) ha riferito degli studi suoi e degli allievi di P. George su Milano, Barcellona e Atene. Egli individua i fattori della polarizzazione metropolitana, il processo della polarizzazione e le sue conseguenze e afferma che esistono fattori endogeni ed esogeni ai centri urbani, che nelle diverse città assumono, di volta in volta, una diversa importanza. Il Dalmasso distingue due aspetti del processo di polarizzazione nel controllo della vita economico-sociale e nella terziarizzazione. Le grandi imprese non solo guidano il processo della produzione industriale, ma il flusso dei consumatori e dei

lavoratori ed anche i flussi finanziari; l'evoluzione metropolitana è quindi connessa allo sviluppo del terziario, il quale, fornendo deboli guadagni, pone l'avvio alla crisi della megalopoli stessa.

Infine, il Dalmasso valuta i processi degenerativi di una megalopoli, che sono l'eccessiva crescita delle economie esterne, l'emarginazione sociale, la disoccupazione, il decadimento degli alloggi, la polarizzazione; ne conseguono crisi economiche, sociali e spaziali che, a suo dire, solo la Regione può risolvere, in quanto i comuni e lo Stato sono troppo vicini o troppo lontani rispetto alla problematica in atto.

G. CORNA-PELLEGRINI (*Polarizzazione urbana e settore quaternario nell'Italia del Nord*) prende in esame la distribuzione geografica delle funzioni quaternarie, intese quali centri di potere decisionale come funzioni di connessione nonché come offerta di servizi rari. In tal modo egli individua 46 indicatori (22 per il potere decisionale, 8 per la funzione di connessione, 16 per l'offerta di servizi rari) grazie ai quali si può graduare qualitativamente l'organizzazione sociale ed economico-industriale dei diversi centri e territori dell'Italia settentrionale, riconoscendo differenze zionali tra le varie plaghe. Ulteriori risultati il relatore li ricava confrontando la distribuzione degli indicatori con la popolazione, con gli addetti al terziario e al secondario dei rispettivi centri, nonché con l'applicazione dell'indice di Britton, che consente di valutare il grado di specializzazione dei diversi centri. Sorretto da una opportuna documentazione cartografica, il Corna-Pellegrini ha riscontrato un'osmosi sempre più stretta in atto all'interno della « regione-città » milanese e uno sviluppo dei poli urbani medio-grandi, secondo caratteri territoriali più tradizionali, ove le funzioni superiori si agglomerano a livello locale più che regionale.

Nel pomeriggio, in assenza di A. Sestini, la presidenza è tenuta da L. Candida.

R. PRACCHI (*Concentrazione demografica dell'area regionale lombarda*) nella sua relazione, illustrata con carte e con dati statistici, fa un *escursus* dell'evolversi dell'addensamento della popolazione nella regione lombarda, individuando tre zone

con differente densità demografica (montagna, pianura irrigua e triangolo di addensamento). Nell'area milanese (densità oltre 7500 ab./km²) si registra una caotica mescolanza di fabbriche, di dimore e di spazi verdi residui: ne consegue un accentuato dissesto urbanistico con gravi guasti ecologici. « La metropoli diviene necropoli ».

Prende poi la parola il Prof. KORMOSS, del Collège d'Europe, il quale, su base statistico-cartografica, espone una relazione sulle megalopoli mondiali ed europee in particolare. Egli, dopo aver individuato le megalopoli americane e giapponesi, afferma che l'unica vera megalopoli europea è limitata dall'area Liverpool-Amburgo-Svizzera-Parigi-Liverpool. Per lui, quindi, l'Italia settentrionale non costituisce ancora una megalopoli.

A conclusione della giornata, tra i vari interventi merita di essere ricordato quello di J. GOTTMANN, il quale, dopo aver affermato che molto resta da indagare, chiarisce come la megalopoli debba essere intesa un fenomeno conseguente ad un cambiamento profondo della società urbana quale noi conosciamo e non come un agglomerato « più grande ».

Il giorno 7, sotto la presidenza di P. George, è stata sviluppata la tematica dello « Sviluppo urbano e città medie »; 5 sono stati i relatori, oltre ai vari interventi, e tra essi va menzionato quello di E. MASSI, il quale, dopo aver ricordato come la nascita delle megalopoli sia avvenuta nel liberismo e con Keynes si siano spinte in un modello che è entrato in crisi, ha affermato che oggi solo le piccole e medie città hanno costi sociali proporzionali al reddito nazionale; la terziarizzazione forzata delle megalopoli è certamente il problema maggiore, tanto più che nelle grandi città esiste anche un 5° settore, quello degli irregolari, che contribuisce alla crisi delle strutture urbane.

R. DREWETT (*On the Costs of Urban Growth*) ha affrontato il problema della politica urbana riferendosi soprattutto alla situazione inglese. Egli, poiché la città influenza l'ambiente e la società, è certo che, per evitare squilibri del territorio, sia necessario individuare e risolvere i problemi della città che appaiono sia durante la dinamica e la trasformazione dello spazio

urbano, sia nell'evoluzione dei servizi amministrativi, sia anche per la concentrazione nelle città delle multinazionali, che influenzano la disoccupazione e la terziarizzazione sfuggendo alle leggi ambientali. Sorgono così preoccupazioni sociali per l'allargamento dell'area metropolitana, nonché squilibri finanziari tra centro e periferia. Il costo sociale delle grandi città è enorme, ci si deve orientare quindi verso le medie città.

C. CHALINE (*Les villes nouvelles, une réponse à la croissance parisienne et londonienne*) ha preso in considerazione soprattutto nelle regioni parigina e londinese le città nuove, nelle quali egli vede l'alternativa alla megalopoli in quanto più facile risulta per esse l'individuazione delle soglie quantitative e qualitative ottimali. Le città nuove consentono la migliore utilizzazione dello spazio regionale e risultano essere il miglior rimedio per il gigantismo delle metropoli. Se, da un lato, la politica e il ruolo delle città nuove possono risultare soddisfacenti in quanto hanno influito sugli aumenti demografici, economici, e sul tenore di vita, nell'altro hanno fallito in quanto le città nuove, nonché quelle di recente sviluppo e ristrutturate, non sono riuscite a controllare la crescita delle metropoli, che, anzi, le vedono come concorrenti nella gestione del territorio.

B. CORI (*Il ruolo delle città medie e piccole nella rete urbana dell'Italia settentrionale*) grazie a tre magnifiche carte nelle quali ha evidenziato la gerarchizzazione, la struttura socio-professionale e il comportamento demografico nei centri, ha illustrato, anche mediante l'ausilio di opportuni grafici, il risultato delle ricerche da lui dirette nell'Università di Pisa sul ruolo delle piccole e medie città della rete urbana dell'Italia settentrionale. Individuate le funzioni tipiche urbane, le relazioni tra rango demografico e qualità e livello urbani, il Cori dimostra come il tessuto urbano dell'Italia settentrionale, che si articola in circa 660 piccole città, 70 medie e 9 grandi, presenti livelli urbani molto vari e non dipendenti dalla dimensione dei centri, alcuni dei quali hanno visto esaltata la loro dimensione demografica e depressa l'importanza funzionale in conseguenza del ruolo di centri satelliti cui li ha relegati la vicinanza delle metropoli.

G. BELLAVITIS (*Città medie e centri storici: il caso di Bergamo e di Venezia*) nella sua veste di architetto, grazie ad una serie di diapositive, ha visualizzato la problematica urbanistica di Bergamo e Venezia, quali esempi diversi di città che per ragioni storiche sono sorte in siti inadatti allo sviluppo areale indifferenziato. Bergamo ha saputo e potuto risolvere i propri problemi, mentre Venezia, ove la popolazione del centro continuamente diminuisce in contrapposto di quella pure accentrata della terraferma, mostra problemi di cambiamenti socio-culturali e di inquinamento ben lontani da una soddisfacente risoluzione.

P. GEORGE (*La ville moyenne, un'héritage ou un élément vivant de la société régional?*) nella sua brillante e completa esposizione ha dimostrato come sia possibile giungere alla città media attraverso concetti dimensionali storici e funzionali. Egli considera città medie quelle con 20-100.000 abitanti ed aventi discreta importanza sul territorio già prima della crescita urbana del XIX-XX secolo. Le possibilità quali-quantitative di popolazione, di funzioni e di servizi, creano nella città media un genere di vita ottimale nonostante la non eliminabile gerarchizzazione dei centri. Nella comparazione che il George fa tra città medie e grandi appare come le possibilità residenziali di lavoro, di servizi, di infrastrutture, e soprattutto di cosciente partecipazione alla gestione del potere, favoriscano i cittadini delle città medie. Queste, organizzate in sistema gerarchico e fruendo di un loro particolare credito storico, trovano un esempio della loro funzionalità nell'Italia del Nord. Per il George, infine, le città nuove come alternativa alla megalopoli non hanno dato risultati soddisfacenti; le megalopoli sono cariche di tare e di costi monetari e sociali elevatissimi, superiori a quelli delle città medie.

Nella mattinata dell'ultimo giorno, sotto la presidenza di G. Merlini, hanno tenuto là loro relazione tre studiosi.

C. MUSCARÀ (*Prime considerazioni sul rapporto tra sviluppo urbano e regionalizzazione dell'economia*) con costanti riferimenti a Milano e alla Lombardia ha trattato il problema di come

sia possibile evitare la degenerazione delle strutture insediative e dei valori urbani verso quel « miserabile urbanesimo » delle città mediterranee già individuato anni fa da F. Compagna. Il rimedio a ciò, secondo il Muscarà, sta nel policentrismo urbano e regionale facente capo, almeno nell'Italia settentrionale, ad una buona articolazione regionale e ad una fitta rete urbana. Le città medie sono in grado di svolgere una funzione economica polarizzante, se non demografica, con autonomia bancaria ed imprenditoriale, grazie alla quale gli enti locali possono opporsi alla massimizzazione della metropoli. L'Italia settentrionale possiede questo pluralismo urbano e nel contempo quel pluralismo imprenditoriale che, conciliando la realtà con i costi sociali, favorisce il salvataggio dei centri storici e dell'ambiente in genere.

J. B. RACINE (*Développement mégapolitain et pouvoirs urbains à la recherche d'une problématique d'étude et d'action*) come specialista di geografia quantitativa, dopo aver citato i maggiori studiosi che lo hanno preceduto nell'esposizione, ha specificato che un'analisi fattoriale è valida solo quando si sa cosa si vuole cercare, cioè quali sono i meccanismi che portano a questa o a quella organizzazione metropolitana. Generalizzando il problema del Canadá, da lui studiato, dove contraddizioni etniche infirmano la democrazia della pianificazione, egli afferma che esistono forme d'urbanizzazione legate al capitalismo o al marxismo. Ed è questo un punto che non riscuote il consenso di tutti i partecipanti, i quali, piuttosto, vedono il potente legame fra il processo urbano e l'ambiente geografico e storico in cui la città cresce e precisa le sue funzioni. Il problema di fondo è, comunque, quello di permettere alla società urbana di gestire la risoluzione dei propri problemi, onde meglio organizzare lo spazio in funzione delle necessità del territorio e dell'economia locale. Esiste una serie di livelli ottimali di città che comporta proporzionali livelli ottimali di gestione. Nella Padania, l'ente politico regionale esiste ed è sentito dai suoi abitanti; ora necessita pensare alla pianificazione dei territori partendo dalla ridistribuzione dei poteri.

V. RUFFY (*Croissance urbaine et pouvoirs locaux: possibilités et limites du modèle helvétique*), attenendosi scrupolosa-

mente al titolo del proprio intervento, ha illustrato le caratteristiche del sistema urbano svizzero. Egli dimostra come i grandi centri dapprima siano cresciuti a discapito dei piccolissimi aggregati urbani e come oggi, a causa della congiuntura economica, essi vedano diminuire la loro popolazione che preferisce le città medie. Tutto ciò porta a diseconomie, le quali potrebbero essere evitate con una opportuna politica urbana che preveda un decentramento organizzato delle attività economiche. Oggi ancora purtroppo non è attuato quanto proposto dagli studiosi che suggeriscono una gestione pluralistica e democratica del territorio tale da attenuare l'eccessivo dirigismo dei Cantoni. Sebbene le associazioni di comuni possano oggi gestire molta parte dei fondi necessari all'attuazione del decentramento, ancora le maggiori industrie preferiscono i grandi centri ove, purtroppo, la partecipazione del cittadino alla gestione del territorio è solo apparente.

Nella tarda mattinata dell'ultimo giorno del convegno le autorità locali, F. Compagna, nella sua duplice veste di docente e di parlamentare, nonché G. Merlini, hanno chiuso i lavori, cogliendo l'occasione per svolgere incisivi interventi di sintesi.

G. PEZZOTTA (Sindaco di Bergamo) ha puntualizzato la necessità di far coesistere l'industrializzazione, portatrice di benessere economico, con le esigenze di organizzazione del territorio e di un modello di vita umano.

G. SZEGO (Rettore dell'Università di Bergamo) ha ricordato come la teoria dei sistemi può fornire indicazioni ai geografi per la determinazione delle migliori aggregazioni territoriali. Vi sono gravi diseconomie di scala nelle megalopoli che portano, ad esempio, alla ghettizzazione e ad eccessiva sensibilità delle crisi; di contro, un decentramento irrazionale potrebbe creare squilibri altrettanto gravi. Modelli di calcolo precisi potrebbero quantificare i singoli problemi territoriali, offrendo indicazioni sulle soluzioni ottimali, che certamente sono quelle offerte dalle città medie.

F. COMPAGNA, rispondendo a tutti i relatori che lo hanno

preceduto, dopo aver ricordato che la megalopoli mediterranea comprende anche il Meridione d'Italia e che la Padania potrebbe essere considerata come propaggine di collegamento tra il Mezzogiorno e la megalopoli continentale, ha riaffermato che le maglie della rete urbana non devono essere né troppo larghe né troppo strette. Tale struttura consentirebbe la creazione di megalopoli esenti dal miserabile urbanesimo ben noto e tali da favorire la vitalità economica grazie alle massicce interrelazioni tra i centri. Da evitarsi è quindi la crescita a macchia d'olio che è l'anticamera della tragedia. Ad ovest della Padania si notano di già forme patologiche; ad est, invece, numerose sono ancora le piccole e medie città. Se la megalopoli si articolerà come sino ad oggi si è articolata Milano, come cioè un vecchio albero che, pur presentando sempre nuovi rami, ha un tronco debole e svuotato, ne risulta un fatto negativo; se, di contro, essa riuscirà a divenire un'area armonica di città di diverse dimensioni, con funzioni varie e ben distribuite, cioè con opportuni spazi tra esse interposti, risulterà essere l'unica soluzione per una gestione del territorio che eviti la conurbazione, il gigantismo ed il monocentrismo. Una politica pluralistica e policentrica, nonostante la crisi restringa il ventaglio delle scelte, potrà tener conto che il Meridione può svilupparsi unicamente con il potenziamento omogeneo dell'asse Roma-Napoli e che il Settentrione d'Italia potrà risolvere appieno i suoi problemi quando anche quelli del Mezzogiorno saranno attenuati.

G. MERLINI in un'ampia sintesi ha tratto le conclusioni del convegno, completando quanto in parte già detto dal Compagna. Constatato come tutti gli studiosi oggi pensino che le metropoli ed ancor più le megalopoli apportano squilibri tali per cui i costi economici, finanziari e sociali risultano eccessivi, afferma che si deve pensare all'attuazione di vere strutture urbane che prevedano una specializzazione funzionale ed una gerarchizzazione delle città entro un vasto territorio. Tale armatura urbana nell'Italia settentrionale è presente non con una megalopoli, ma piuttosto con aree metropolitane diverse ed integrate a formare una galassia urbanizzata. La situazione attuale vede i tre poli di Milano, Genova e Torino che racchiudono un'area

la quale, grazie ai due assi, sub-alpino e padano, si espande sino a Trieste e Ravenna. Le economie diverse (agricola, turistica, industriale, commerciale) delle varie plaghe ben divise anche da fatti naturali, quali, ad es., il Po con la sua zona rivierasca prevalentemente repulsiva, hanno rallentato la pur desiderata azione di pianificazione prevista, del resto, dal Progetto '80. I piani esistono e così pure la volontà di riequilibrare la Padania e l'intera Italia settentrionale che, avendo funzione di cerniera tra il Nord e il Sud non solo italiano, ma anche europeo e mediterraneo, e disponendo di una fitta armatura urbana, deve puntare su un equilibrio facente capo alle città medie. La fitta distribuzione dei capoluoghi di provincia rende impensabile la politica delle « città nuove ». Si ritiene indispensabile individuare la funzione delle singole città medie, del resto indicata dalla loro storia, studiare il sistema dei flussi di traffico onde, conoscendo i problemi, si possano evitare errori nelle scelte. C'è dunque una tematica nuova da studiare, contribuendo con ciò a far sì che la megalopoli dell'Italia settentrionale, riequilibrandosi nel suo interno, eviti lo svilupparsi di quel genere di vita alienante di cui purtroppo qualche esempio si riscontra nel triangolo industriale.

Il colloquio internazionale di geografia di Bergamo ha, a nostro avviso, grazie al contributo scaturito dal confronto dialettico dei vari studiosi portatori del pensiero delle maggiori scuole europee, consentito una chiarificazione sulla complessa dinamica dello sviluppo urbano nord-italiano. Il triangolo industriale, già strettamente connesso alla Padania, si sta dilatando ad ovest verso Marsiglia e a sud, lungo il litorale tirrenico, verso Pisa e Livorno, sino ad interessare l'asse Roma-Napoli, tanto che ormai l'area urbanizzata accoglie oltre 30 milioni di abitanti. Le previsioni moderne riguardo la megalopoli appaiono un po' meno catastrofiche di quelle dei primi anni del '900; ciò perché, per megalopoli, si deve intendere un vasto insieme di regioni organizzate con valori e modi di vivere non troppo dissimili tra città e campagna. Le megalopoli dovranno, pertanto, attenuare l'aspetto polarizzante delle metropoli accresciutesi patologicamente tanto da colonizzare i centri minori, e trasformare

enormi estensioni di territorio in una ininterrotta periferia. La forza attrattiva delle megalopoli, che fino ad oggi ha fatto sì che il 70% della popolazione mondiale viva sul 7% della superficie del pianeta, potrebbe essere attenuata solo grazie all'attuazione di una loro struttura policentrica.

Nella embrionale megalopoli padana esistono strutture che, sembra, possono impedire le temute degenerazioni. Sono soprattutto le città medie, ricche di attività quaternarie, le vere antagoniste dell'azione fagocitatrice delle metropoli esistenti.

Nella teniforme megalopoli costiera (così la definisce il Gottmann) a sud dell'ormai saldata conurbazione Pisa-Livorno, manca invece quell'armatura di piccole e medie città che, opportunamente distanziate (ma non è certo il caso di crearne delle nuove), potrebbero attenuare la forza polarizzante di Roma e di Napoli con la loro fitta urbanizzazione periferica. Ed anche questo è un aspetto della « questione meridionale » che, in altra sede, i geografi dovranno considerare se vorranno integrare con i loro ulteriori studi quanto è stato chiarito nel ben riuscito convegno di Bergamo.

ABOUT THE MEDITERRANEAN MEGALOPOLIS - NOTES TOWARD THE INTERNATIONAL MEETING OF BERGAMO, DECEMBER 6TH, 8TH, 1976 (*SUMMARY*). — In the « International Meeting of Geography about the Urban Dynamics in Northern Italy » which was held in Bergamo from 6th to 8th December, 1976, the main theme of the talkings, which were attended by some among the major European scholars, exceeded all expectations. The problems of urban dynamics and dimension and the more specific ones about the Mediterranean megalopolis were widely debated.

The thirteen official papers and the numerous conclusive speeches, among which mention must be made of the ones by F. Compagna and G. Merlini, made it clear that the urban dynamics in Northern Italy developed with « limited » unbalances as still now there is a prevalence of average towns distributed in metropolitan areas being different and integrated thus to form an urbanized galaxy.